

Il saggio | Le declinazioni concrete del pensiero anarchico in un lessico proiettato sulla vita quotidiana

Codello, esplorazioni libertarie

ZENONE SOVILLA

Ha molti meriti il breve ma denso volume di **Francesco Codello**, dirigente scolastico a Treviso, «**Né obbedire né comandare. Lessico libertario**» (Eleuthera, 160 pagine, 13 euro). Pagine che indicano una prospettiva originale su teoria e prassi, utili non solo a confutare l'inganno di chi identifica l'idea anarchica con un esiziale caos, ma anche a superare le tentazioni ortodosse di un certo nostalgismo della a cerchiata, incapace di attualizzare un enorme potenziale di pragmatismo, uguaglianza e libertà. Ne esce un libro «personale», ancorato saldamente alla realtà, che offre innumerevoli spunti di riflessione sulle

declinazioni concrete di questo orizzonte ideale, fuori dalla gabbia delle appartenenze rituali, pur mantenendo un filo continuo con i principali pensatori libertari del passato. In apertura, Codello propone un dialogo con la figlia da cui emerge il senso di quest'opera che cerca di «dimostrare come anarchia sia sinonimo di ordine senza potere, di amore senza sopraffazione, di libertà senza arbitrio, di responsabilità senza obbedienza, di uguaglianza senza mediocrità, di diversità senza discriminazione». Nelle pieghe del testo prende corpo e si corrobora via via un pensiero che è fatto soprattutto di contaminazioni, di esperienze libere e spontanee, di idee e pratiche che rifiutano ogni forma di dominio anche nelle soluzioni

organizzative, semplici e efficaci, già esistenti in vari ambiti specifici, dal lavoro all'istruzione, dalla produzione al consumo, dalla vita in città al rapporto con la natura. Il lessico, dalla A come amicizia alla V come vita, affronta in modo esauriente una serie di tematiche essenziali. Come «violenza/nonviolenza», voce in cui si sottolinea la natura intrinsecamente pacifica dell'anarchismo ricordando che nell'uso della forza - pur comprensibile come difesa e resistenza individuale in «risposta al terrore prodotto dalla tirannia» - c'è il germe del suo drammatico perpetuarsi: «Intrinsecamente autoritaria, la violenza è pericolosa non solo quando viene esercitata da un'istituzione, ma anche quando viene esercitata in nome di una fede, di una verità».

